



Giovedì 20 luglio 2000

2

LA POLITICA

l'Unità

LE PRESENZE IN AULA	
Ds	80,86%
An	78,65%
Misto	63,27%
Ccd	76,92%
Patto Segni	100,00%
Sdi	50,00%
Minoranze linguistiche	60,00%
Cossuttiani	55,00%
Forza Italia	87,27%
Ppi	70,18%
Cdu	50,00%
Rifondazione	78,57%
Verdi	71,43%
Democratici	57,14%
Lega	82,61%
Udeur	28,57%
Fldr	80,00%
Rinnovo	50,00%
Altri	43,48%



Palazzo Montecitorio
Ivano Pais

Al Senato ostruzionismo di Polo e Lega
Ferme 80 leggi, anche quelle antipedofilia

NEDO CANETTI

ROMA Con una decisione, tanto improvvisa quanto immotivata, la Casa della libertà (Polo e Lega) ha tolto al Senato la sede deliberante (approvazione di disegni di legge in commissione, senza necessità di «passaggio» in aula). Si tratta di circa 80 provvedimenti che stavano percorrendo, nelle commissioni di merito, il normale iter, in prospettiva del voto finale. La Casa ha dato, infatti, notizia di aver comunicato al Presidente, Nicola Mancino, la decisione della revoca del proprio assenso alla «deliberante». Il compito di avvertire i giornalisti è stato assegnato, non a caso, a Roberto Castelli, capogruppo della Lega, il partito che di più, in queste settimane, si è adoperato per bloccare

l'attività parlamentare e il cammino delle leggi (ieri sera, con la richiesta del numero legale, ha ritardato anche la riforma del Corpo dei Vigili del fuoco). Castelli ha addirittura parlato di vittoria. «Si tratta -ha detto- della prova lampante che l'alleanza della Casa della libertà funziona alla perfezione». «La nostra posizione - ha aggiunto - è sempre stata contraria perché, a nostro avviso, le deliberanti nascono degli elementi consociativi: il fatto che oggi sono state ritirate, unitamente, alla vittoria riportata alla Camera (sull'Umts, ndr), dimostra ulteriormente che l'alleanza riporta ottimi risultati contro il governo». «Contro il governo -si è chiesto il capogruppo ds Gavino Angius -, in un incontro con i giornalisti - contro il Paese?». Per rispondere

basta ricordare, ha segnalato, che tra le leggi frenate e per le quali si prospetta ora un lunghissimo tragitto parlamentare, ci sono proposte come il potenziamento del Corpo dei Vigili del fuoco, le norme contro i reati di pedofilia («un atto indegno» lo ha definito Angius), il contributo per la Biennale di Venezia, disposizione per il lavoro straordinario e interventi previdenziali per i ferrovieri, l'introduzione di una seconda lingua comunitaria nella scuola media e tantissime altre proposte che interessano categorie di cittadini, di lavoratori, e settori produttivi del Paese. L'esponente della Quercia definisce la decisione il frutto «di una politica dissennata che va contro gli interessi del Paese». «Il loro obiettivo - continua - è di impedire al governo di governare e al Parlamento di legiferare: è una

degenerazione dei rapporti parlamentari». «Ma non si illudano - ammonisce - il governo non cadrà, la legislatura arriverà alla scadenza naturale e la maggioranza terrà: se vogliono far cadere il governo presentino una mozione di sfiducia, se avranno i numeri, comedicono di avere, il governo cadrà e si andrà a votare, altrimenti facciano il loro dovere». Protesta anche il capogruppo dell'Udeur, Roberto Napoli. «È la prova del nervosismo -annota- e della preoccupazione del Polo». «Tutto ciò -continua- ha un obiettivo politico: dimostrare che le Camere sono inefficienti, fare ostruzionismo ad ogni provvedimento, chiedere al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere per votare ad ottobre». «Il loro disegno -per Napoli- è chiaro, ma altrettanto chiara è determinata deve essere la risposta, lavorare duramente con la presenza, cementando la coalizione sapendo che la partita politica del 2001 è tutta da giocare, che il risultato non è affatto scontato e i primi ad averlo capito sono i partiti del Polo».

Umts, governo battuto
Esulta il centrodestra
Per tre «errori» niente soldi per le tecnologie al Sud

ROMA Centrosinistra battuto alla Camera sulla destinazione dei proventi della vendita delle licenze Umts per i telefoni di ultima generazione. È passata per un solo voto (maggioranza richiesta 233 voti, 234 sì, 231 no, un'astensione) una mozione presentata da Polo e Lega che destina l'intero incasso delle licenze, almeno 20miliardi, al risanamento del debito con l'ammortamento di titoli di Stato.

La mozione della maggioranza, che non è stata posta successivamente in votazione perché alternativa, prevedeva anch'essa di destinare i proventi delle concessioni all'ammortamento di Bot e Cct, ma riservando una quota degli introiti (il 10%) al finanziamento di un programma straordinario di misure per l'innovazione e le nuove tecnologie della informazione soprattutto al Sud.

Di là a poco, mentre il centrodestra ancora cantava vittoria, la situazione si è ribaltata. È stata infatti bocciata sonoramente - con 261 voti, questa volta - la proposta di legge firmata da Silvio Berlusconi e Umberto Bossi che prevedeva per infrastrutture e impianti industriali di grandi dimensioni la deroga da tutte le norme relative a concessioni, nulla osta, pareri ambientali e territoriali. Questo però non è bastato a spegnere gli entusiasmi e ha spinto Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, ad andare all'attacco: ha inviato Polo e Lega, «se ne hanno forza e capacità», a «far cadere il governo di centrosinistra presentando una mozione di sfiducia in Parlamento». Angius, in una conferenza stampa, ha

annunciato anche che maggioranza e governo ripareranno in aula della Camera e ha duramente condannato l'atteggiamento dell'opposizione: «L'idea di poter cantar vittoria per l'approvazione di una mozione che non avrà alcun peso è molto indicativa e molto grave».

Ma com'è stato possibile l'incidente sulle licenze Umts? Nessun contrasto di merito nella maggioranza, ma una evidente sottovalutazione dell'impegno profuso dal centrodestra per mettere in difficoltà maggioranza e governo.

Un calcolo sommaro fa ascendere ad una settantina le assenze tra i banchi del centrosinistra. Ma sono bastati «tre errori», di due deputati popolari ed uno nostro che hanno votato verde (cioè sì, ndr) invece che rosso, ed è passata l'altra mozione», ha detto il capogruppo Ds Fabio Mussi. Al di là della spiegazione tecnica, Mussi non ha mancato di sottolineare che «sono già diverse settimane che siamo sul filo del rasoio» e, allora, «quando tutto l'opposizione c'è, bisogna che ci sia una buona parte del governo a votare, altrimenti non si fa maggioranza». Insomma: «È un incidente, non gravissimo, che spero però ci induca alla massima accortezza in tutte le prossime occasioni». E sul tavolo dell'incidente di percorso hanno battuto anche il verde Paissan, il co-

LA SFIDA DI ANGIUS
«E adesso, se hanno la forza, presentino una mozione di sfiducia in Parlamento»



munista Grimaldi, Monaco dei Democratici. Quanto alle assenze nella maggioranza, se ne sono contate 17 tra i Ds (che sono 164 e risultavano comunque i più presenti: all'80,86%), 9 del Ppi, 3 Democratici, 5 del Pdc, 5 dell'Udeur, 3 dello Sdi, uno ciascuno dei Verdi e di Rinnovamento, 24 del gruppo misto, due delle minoranze linguistiche. Significativa la mobilitazione del centrodestra: Forza Italia presente all'87,2, Lega all'82,6, An al 78,6, Ccd al 76,9, Cdu al 50 (ma proprio i leader che avevano chiamato a raccolta le truppe ieri erano assenti: Berlusconi, Fini, Bossi, Casini, Buttiglione...).

Come rimediare, ora? Il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, ha detto di sperare in un «ripensamento delle Camere» e pensa che «possono esserci altre occasioni parlamentari per consentire alle piccole imprese di agganciarsi alla ricerca. Le occasioni sono state indicate dal suo sottosegretario Vincenzo Vita: «Con il Dpef e la Finanziaria troveremo una giusta soluzione che valorizzi la società dell'informazione». E Salvatore Cherci, presidente del gruppo Ds, ha confermato che nella risoluzione sul Dpef che le Camere voteranno il 27, «correggeremo questo voto, ribadendo la intenzione di destinare le entrate in via prioritaria

per ridurre il debito, ma con una percentuale finalizzata ai programmi per l'informazione». Franco Giordano, capogruppo di Rifondazione (i cui deputati hanno votato in tutte e due le occasioni con il centrosinistra), ha espresso invece un pesante giudizio sulla maggioranza: «Allo sbando, fa acqua da tutte le parti». E, specularmente, la stessa linea assunta dal centrodestra. Tra gli accenti trionfalistici dei colleghi, Pisanu giungeva a definire un «pizzo elettorale» l'intenzione di sostenere il piano per l'informazione. «Questa sì -gli ha replicato Cherci- che è un'affermazione elettorale e abbastanza superficiale: finanziare il piano, in particolare per il Mezzogiorno, è interesse di tutti».

La conferma che sull'Umts la maggioranza è andata sotto per le assenze (anche di quanti, mentre si votava, erano stati chiamati al telefono, ha raccontato Mussi) è stata data poi dalla bocciatura della proposta Berlusconi-Bossi che avrebbe reso diritti costituzionalmente garantiti (tutela della salute, dell'ambiente, dell'eterogeneità) ed espropriato i comuni della possibilità di esprimersi sui progetti che il coinvolgono. «Altre sono le strade per accelerare la realizzazione delle infrastrutture», ha commentato il relatore Alfredo Zagatti (Ds) ricordando che il gruppo della Quercia ha presentato una proposta «radicalmente alternativa». La proposta elimina i poteri di veto in seno alle conferenze di servizi, riduce i tempi dei contenziosi amministrativi, punta a programmare e finanziare le opere da realizzare.

IL VALORE DELLE LICENZE UMTS

Paese	Tipo di gara	Incasso per lo Stato (mld di euro)	Licenze
Germania	Asta	64,5	4-6
Gran Bretagna*	Asta	36,0	5
Francia	Asta temperata	20,0	5
ITALIA	Licitazione privata	23,4	4
Spagna*	Asta temperata	nd	4
Finlandia*	Asta temperata	Gratuito	4

* Gara conclusa con l'assegnazione delle licenze Fonte: Lehman Brothers

LE REAZIONI

Grandi: «Lo metteremo nella Finanziaria
Che piaccia o no al Polo»

FERNANDA ALVARO

ROMA Erano fondi destinati alla formazione, alla ricerca, alle nuove tecnologie, non «spese prelettorali» come sostiene il presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini. E per destinarli a questo la maggioranza aveva dovuto discutere perché c'era anche chi sosteneva che, forse, una parte, poteva andare a una riduzione delle tasse di quelli che le hanno sicuramente pagate (i lavoratori dipendenti) o a un aumento degli stipendi degli impiegati pubblici (mancano i fondi per il rinnovo del loro contratto...). E ora? Cosa succederà? «Si recupera in Finanziaria», in sede di Documento di programmazione economica», «c'è il Senato,

«bisogna tener conto del Parlamento», «no, il Dpef non può affrontare il tema della destinazione di quel 10%». Il sottosegretario alle Finanze, Alfiero Grandi, diessino, invita la maggioranza a «non farsi venire il mal di testa e restare in aula a votare. Metteremo quel 10% in Finanziaria e poi, se il Polo continua nella sua azione di distruzione, andremo col voto di fiducia». Al di là della risposta politica, il merito: «Ho preso atto che il governo, legalmente, ha deciso di destinare soltanto il 10% dei proventi della gara Umts alla formazione per la new economy, ma la mia idea era che tutta la base d'asta doveva andare a risanamento del debito e il resto agli investimenti per la diffusione delle nuove

tecnologie. Sono certo che se il Polo fosse stato al governo non si sarebbe limitato nelle percentuali, si sarebbe giocato anche la base d'asta. Una volta rispettati i parametri, mi domando, non riusciamo a tagliare le unghie agli iper rigoristi europei? Aznar che la destra ama tanto prendere ad esempio, fa sentire la sua voce».

Il sottosegretario si riferisce all'indicazione arrivata da Bruxelles di destinare l'intero incasso della gara per l'«Universal mobile telephone system», ovvero la terza generazione di telefoni, al risanamento del debito. Indicazione che il Governo aveva deciso di osservare al 90%. «Se qualcuno mi avesse chiesto che fare di questi 20-30miliardi, se destinarli tutti al debito o tutti agli investimenti, avrei avuto qualche perplessità - spiega Augusto Fantozzi, del Democratici, presidente della commissione Bilancio della Camera - Ma se la mediazione trovata è 90% al risanamento e 10% a investimenti nel settore dal quale arrivano i soldi, ovvero nuove tecnologie, allora non ho dubbi. Dobbiamo dare all'Europa, al resto del mondo, l'idea che questa Italia ha progetti seri di crescita. Questo facciamo se, integrando, ampliando o articolando diversamente il Documento di programmazione economica torniamo sulla questione».

La soluzione, «riarticolazione del Documento di programmazione economica» non sembra convincere il relatore, Lucio Testa: «Non credo che si può fare, tenendo conto di quanto stabilito dal Parlamento

ENRICO MICHELI
«Vedremo quello che si può fare, tenendo conto di quanto stabilito dal Parlamento»

questo riguarderà soprattutto la concorrenza internazionale. La questione del 10% degli introiti è un fatto secondario». Qualche dubbio su facili soluzioni sembra averlo anche il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli che stigmatizza duramente il Polo: «C'era un'ipotesi ventilata da Amato di dedicare una parte limitata degli introiti derivanti dall'Umts alla formazione. Il Parlamento si è espresso in maniera diversa, ne prendiamo atto e vedremo nella Finanziaria quello che faremo, ma terremo comunque conto di quanto stabilito dal Parlamento».

Una soluzione la propone Giancarlo Lombardi, responsabile dell'ufficio programmi dei Popolari che rimanda al mittente l'accusa della destinazione di quei 2700-3000 miliardi a spese prelettorali: «Sarà difficile il recupero di quell'intendimento che aveva visto d'accordo tutta la maggioranza - sostiene - Non possiamo non tener conto della mozione votata in aula e del risultato. Quel che si può fare è lavorare in Finanziaria. Ovvero limare quello che avremmo destinato al debito, per spostare quei fondi sullo sviluppo della società dell'informazione. Che non vuol dire soldi pro-voti, ma innovazione multimediale, informatizzazione dei servizi pubblici. Tutto quanto scritto nel programma dell'Ulivo, da Prodi ad Amato».

Veltroni: il leader va scelto in autunno
Rutelli e Bindi d'accordo col segretario Ds alla Festa de "l'Unità"

NATALIA LOMBARDO

ROMA Il fantasma del candidato alla premiership per il 2001 aleggiava martedì sera al dibattito «Un nuovo Ulivo per vincere ancora», che si è tenuto alla Festa dell'Unità romana alle Terme di Caracalla. Aleggiava alle spalle di Walter Veltroni, Francesco Rutelli e Rosy Bindi, mescolato a un provocante profumo di bistecca e patatine fritte. I tre ospiti sono d'accordo: lasciamo lavorare il governo Amato e il leader si sceglierà insieme in autunno. Ma tre punti sono chiari: Francesco Rutelli nega una sua autocandidatura, invita al «gioco di squadra» e ricorda lo strappo avvenuto nell'Asinello per sostenere Amato; Walter Veltroni dice «non ho preferenze, ora tengo all'unità della coalizione» (e toglie di mezzo illazioni su un suo lancio di Rutelli), ma non accetta l'idea «che si vinca solo se c'è un candidato premier non di sinistra: le regionali hanno di-

mostrato il contrario»; Rosy Bindi si rifiuta di «dare per scontato che Amato sia il leader, perché dev'essere amato da noi e dagli elettori», dice con un gioco di parole. E non dà per scontato nemmeno che sia un moderato: certo «Prodi cos'è?», ricorda.

Un dibattito di quasi due ore seguito attentamente da circa duemila persone. Si respira una ritrovata combattività, si affilano le armi contro la destra per la sfida del 2001. Infatti Veltroni esordisce condannando lo «sconfittismo», malattia recente del centrosinistra. E parte dal suo «manifesto delle Libertà» per strappare la mitica parola dal monopolio del Polo: «Non voglio che finisca nelle mani di Bossi, Rauti e Berlusconi» e, visto che siamo a Roma, pure di «Buontempo». Il leader della Quercia annuncia «a ogni argomento ideologico contro di noi risponderemo con un argomento di egual natura». E Rutelli rilancia: «Contendere il terreno alla destra palmo a pal-

LA MALATTIA DELL'ULIVO
Veltroni invita a reagire contro la sindrome di «sconfittismo»

economy organizzato da Reset e un giro fra gli stands. Baci, abbracci e sollecitazioni: «So' proprio intignato... Usciamo da 'sto letargo», si sfoga un anziano compagno con grembiule da volontario e occhio

vispo. Al dibattito fa da padrone di casa Nicola Zingaretti, segretario della federazione Ds di Roma. Il punto è l'unità della coalizione. «Finalmente abbiamo ritrovato il nome dell'Ulivo», dice il leader ds. Ma si esplorano anche le divisioni. Così, tra gli odori di salsicce veraci spuntano le pannocchie transgeniche, evocate da Giovanni Valentini che ha condotto il dibattito, per pungolare gli interlocutori sui litigi di ieri fra la maggioranza in tema di biotech. È sempre Rosy Bindi a parlare chiaro: «Accetto le regole, non l'arroganza in nome della scienza. Perché le ricerche sono finanziate dai grandi capitali». E anche al ministro della Sanità, suo successore, la popolare non glielo manda a di... «Non abbiamo mai litigato finché non è entrato un ministro che non è espressione del centrosinistra». Ne ha per i cattolici (sul Gay Pride non avrei fatto quella polemica); per i nostalgici Dc («basta con la chimera terzopolista»); per l'Asinello una sollecita-



Il segretario dei Ds Walter Veltroni e l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi
Giglia / Ansa

zione: «Rutelli, dillo ai Democratici, questa cosa s'ha da fare... Da sola con Mastella non ci voglio stare». E dalla platea si sentono «brava compagna Bindi...» e «Rosy leader». Come direttore de «Il Popolo» Bindi per prima parla a sostegno dei «nostri giornali», intendendo anche «l'Unità», e propone per salvarli un azionariato popolare. Sul l'Unità arriva una domanda di Valentini a Veltroni, il quale dichiara:

«Mi pare di poter dire che abbiamo trovato gruppi imprenditoriali disposti a rilevare il giornale, mantenerlo a sinistra e salvare posti di lavoro». In alternativa «c'è solo la fine». Il segretario ricorda che la Quercia è a secco, spiega che «l'azionariato popolare non basta» e conclude che tanti miliardi l'anno «li investe chi ha una motivazione politica e non ha nulla da chieder-

